

In un mondo, quello della lotta contro il cancro, in cui fino a qualche decennio fa l'attenzione era completamente rivolta al tumore e alle possibili terapie in grado di indebolire questo nemico un tempo considerato invincibile, l'Istituto Oncologico Romagnolo è dal 1979 in prima linea per rimettere al centro la "persona" non come "paziente" ma come "essere umano". Riprendendo la definizione recente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui la salute va intesa come "uno stato caratterizzato da un completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplicemente l'assenza di malattia e di infermità", lo IOR ha anticipato e si è reso motore di un cambio di paradigma affinché venissero garantiti all'uomo e alla donna che ricevono una diagnosi di neoplasia non solo i trattamenti più efficaci ma anche quegli aiuti indispensabili a rendere il percorso di cura il più agevole possibile a chi soffre e ai familiari che lo assistono. Agli inizi della storia della no-profit fondata dal prof. Dino Amadori questo aiuto era prevalentemente concentrato sull'assistenza domiciliare garantita gratuitamente: ma con l'andare del tempo l'Istituto ha saputo adeguarsi alle nuove necessità di un paziente oncologico che, nel frattempo, grazie ai continui e numerosi progressi della ricerca scientifica, guadagnava sempre nuove prospettive di guarigione e sempre più tempo di vita.

Servizi come il supporto psicologico, la fornitura di parrucche per le donne in chemioterapia (Progetto Margherita), l'accompagnamento da casa agli ospedali e ritorno, la pet therapy, fino allo sviluppo di APP multimediali utili a preparare i pazienti pediatrici che vengono colpiti dal tumore e ai laboratori di prevenzione per insegnare in maniera "smart" i corretti stili di vita che minimizzano il rischio di sviluppare una neoplasia, raccontano di un ampliamento dell'offerta di assistenza che è andato di pari passo con i cambiamenti culturali avvenuti nella nostra società, secondo una spinta che non è mai dall'alto verso il basso ma opposta: la richiesta di sviluppare determinate attività è sempre arrivata dalle persone che, scontrandosi con la malattia, andavano ad identificare quello che funzionava nella loro presa in carico, quello che poteva essere migliorato e quello che invece proprio mancava, trovando sempre un orecchio attento nelle migliaia di volontari che negli anni sono stati accanto a chi soffre e che, in questo modo, si facevano portatori delle loro esigenze, come veri e propri agenti di cambiamento positivo.

Altra spinta di cambiamento positivo il sostegno della ricerca e dell'offerta sanitaria romagnola: un impegno che ha portato addirittura alla creazione di due centri d'eccellenza come l'IRST, che oggigiorno prende il nome del fondatore stesso dello IOR, il prof. Dino Amadori, ed è riconosciuta a livello nazionale e internazionale per la produzione scientifica; e il PRIME Center di San Cristoforo, struttura che garantisce alle persone che ricevono una diagnosi di cancro quelle medicine integrative che aiutano a migliorare, se non le prospettive di cura, la qualità di vita di chi affronta il percorso di terapia. Percorso che, vale la pena ricordarlo, sta diventando sempre più lungo: dal tumore, oggi, si può guarire, e anche laddove questa non sia un'opzione nella maggior parte dei casi sta diventando un problema di salute "cronicizzabile". Prospettive di vita sempre maggiori non rappresentano esclusivamente una conquista scientifica di cui andar fieri, ma pongono nuove e difficili sfide. Da un lato l'obbligo di curare la persona a 360° affinché gli anni di vita che vengono sottratti alla malattia di cui soffre e gli vengono in qualche modo restituiti siano della più alta qualità; dall'altro lato il tema della sostenibilità del nostro Sistema Sanitario, che

Per informazioni:

dott. Paolo Grillandi, *Comunicazione e Ufficio Stampa*

Istituto Oncologico Romagnolo, Sede di Forlì Tel. 0543 35929 – p.grillandi@ior-romagna.it



deve stare al passo con tecnologie sempre più innovative e costose e garantire terapie per periodi sempre più prolungati. Sfide complicate dicevamo, ma su cui lo IOR non si tira indietro: gli investimenti in macchinari da donare alle oncologie del territorio si sono moltiplicati, grazie anche a sinergie innescate con aziende virtuose e diverse realtà sensibili al tema del benessere, come appunto la Green City Game. L'unità d'intenti è rivolta ad un obiettivo finale chiaro e condiviso: che la Romagna si confermi sempre più area d'eccellenza della lotta contro il cancro.

Oggi è questo l'Istituto Oncologico Romagnolo: una organizzazione fortemente radicata nelle sue otto sedi e innumerevoli punti strategici sparsi da Imola a Cattolica, che conta su un vero e proprio "popolo" di volontari che ha interiorizzato la lezione del prof. Amadori, se ne fa portatore e, laddove necessario, la adatta alle novità sociali e culturali che la nostra realtà impone.

Per informazioni:

dott. Paolo Grillandi, *Comunicazione e Ufficio Stampa*
Istituto Oncologico Romagnolo, Sede di Forlì Tel. 0543 35929 – p.grillandi@ior-romagna.it